

## QUALCHE PICCOLA CONSIDERAZIONE SULLA MIA POESIA

René Corona

« **Bref, je ne suis certainement pas doué pour la parole.  
C'est peut-être pourquoi je me suis mis à écrire.** »  
Henri Calet, *Peau d'Ours*

La parola è al centro del mio mondo perché la parola ha un corpo, è come una bella donna di cui ci si può innamorare. Ci sono parole Lucrezia Borgia, parole signorina Felicità, parole corsetto, parole *guêpière* o parole veletta, parole trappola, tè delle cinque, caffè dell'alba, parole prateria, parole nobili, parole meno nobili, parole del quotidiano, Victor Hugo però lo asseriva: le parole hanno tutte lo stesso diritto. Parole di buio di luce e di sole, di pioggia (molte), hanno un corpo che suona una musica e un senso che va e viene come la risacca sulla spiaggia. Due parole insieme creano un'immagine ed il modo in cui questa appare sulla scena ha del miracoloso. Paul Valéry parlava di un dono degli dei.

Queste parole sono di tutti e io le prendo in prestito (tanto, pare che si usino pochissime parole nel parlare), sono un loro affittuario, alcune mi sfuggono, (prendono, come dicono i francesi, la chiave dei campi), anche se, prima o poi, ritornano più tardi, altre si scontrano con quello che vorrei dire, imprecise o indelicate, le lascio sul margine della pagina a pascolare, la pagina come un prato dall'indovinello bellunese o veronese. Il guaio quando uno parla più lingue è di fare d'ogni erba un fascio (fascio è parola poco gradevole in questi tempi), diciamo un bouquet ma per citare Mallarmé la più bella (per me delle parole) è *l'absente de tout bouquet*.

Barocca o popolare, la parola scivola come un acrobata sull'altalena dei giorni sonori e vola via tra le stelle come il clown di Banville. E mi si perdonerà il fatto che io m'impossessi di ciò che Rimbaud disse alla madre a proposito della *Stagione in Inferno*: "Ho voluto dire ciò che il testo dice, letteralmente e in tutti i sensi."

Camminare mi aiuta soprattutto nelle prime ore del giorno. Quelle che chiamano alba, aurora, crepuscolo del mattino, dilucolo, orto ... I passi suggeriscono il verso o i passi anticipano il verso; il paesaggio che si sveglia rinforza la dicitura, il compitare. La musica di fondo è offerta generosamente dal canto degli uccelli mattutini.

Parlare della mia poesia, comunque, è un po' come, riprendendo un *koan* del buddismo zen, citato da Joël Thomas in un volume di saggi sull'immaginazione, al momento che si sta parlando di una cosa quella cosa ti sfugge; oppure parafrasare Agostino a proposito del tempo: se nessuno mi chiede di definirla lo so, appena mi si chiede una spiegazione e io tento di spiegare, non so più andare avanti, non lo so più. La mia poesia è un non sapere più e contemporaneamente è un insieme di emozioni che spingono al *portillon* della mia mente per passare e prendere al volo l'ultimo métro, quello comunque color passato. Franz Bartelt scriveva "Va da sé che la poesia è a casa sua ovunque, basta cercarla" [« Il va de soi que la poésie est partout chez elle, pourvu qu'on la cherche », *Hopper l'horizon intra muros*]

Qualche elemento però si può cogliere qua e là: si tratta di una poesia legata al passato, che come scriveva Daniele Gorret: "[...] nessuno ha più la testa rivolta a quel passato" (*Malattie infantili di Anselmo Secòs*), eppure questo passato non vuole andarsene, forse perché come suggeriva Léon-Paul Fargue "On ne guérit pas de sa jeunesse" (*D'après Paris*) e in questa giovinezza si può intravedere molto: strade di grande città che si sovrappongono a viuzze di un mondo provinciale, antico, nostalgico. Donne indaffarate ad andare via, uomini esitanti, giornate piovose (molte), paesaggi feriti di oggi che si oppongono a quelli felici del passato, in bianco e nero, tedio della modernità, emozioni antiche da avvolgere. Fermare il tempo, frenare il tempo che passa o, per lo meno, rallentarne la corsa. Quindi l'infanzia, dove tutto inizia verso i dieci, dodici anni, come Charles Péguy scriveva, ["Rien n'est mystérieux comme ces sourdes préparations qui attendent l'homme au seuil de toute vie. Tout est joué avant que nous ayons douze ans" (*L'argent*) ], tutto è già fatto, combinato a dodici anni. E Guillevic: "Essere poeta è mantenere i tuoi dieci anni / appropriandoti della lingua degli altri" [« Être poète / C'est garder ses dix ans/ Tout en faisant sienne/ La langue des autres » (*Présent*) ]

Sento la parola nel profondo della nebbia che ricopre i dintorni, cosa rara nel sud come la neve, non durano molto, nebbia e neve, quaggiù ma la parola sì, la parola che sento e che afferro con delicatezza, forse è più giusto dire a cui tendo la mano, (possiamo aggiungere pargoletta? perché no?) e poi, come dice Montaigne, procedo per balzi e saltelli [«J'aime l'allure poétique à sauts et à gambades » *Essais, De la vanité*], una dietro l'altra le parole si susseguono e riempiono lo spazio bianco. Poi si tratta di armonizzare. Armonia è una gran bella parola è come amabile, musicale e gentilezza.

Se la poesia non viene più letta dove andrà a finire il mondo? Non esiste poetica che si possa racchiudere tra due colonne di giornale, ma citare poeti-*auctoritates* del passato, oltre a ricordare

nomi di vecchi amici dimenticati dai più, ci permette anche di avvicinarci ad una definizione. René Char diceva : “Ciò che scriviamo non possiamo dirlo. Se potessimo dirlo, non scriveremo.” [Ce que nous écrivons, nous ne pouvons pas le dire. Si nous pouvions le dire, nous ne l’écrivions pas. (*citato da Roger Laporte in Lettre à personne*)] e per meglio dire, citiamo anche Adam Zagajewski: “Cos’è la poesia se così poco è quello che vediamo?” (*Dalla vita degli oggetti*)

Le definizioni sulla poesia sono innumerevoli, insolite, singolari e varie, ce ne sono per tutti i gusti, ma un’ultima citazione ci attira per la sua forza di verità, ancora Léon-Paul Fargue: “La poesia, questa vita di soccorso dove si impara a fuggire dalle condizioni del reale per ritornarci con forza e catturarlo.” [« La poésie, cette vie de secours où l’on apprend à s’évader des conditions du réel pour y revenir en force et le faire prisonnier. » (*Suite familière*)]